

Processo ai friulani

PREGI O DIFETTI?

I difetti dei friulani? quelli che mi vengono in mente son due: bestemmiano come turchi e non amano le bestie. Ma a pensarci bene non sono molto sicuro che i friulani in *generale* bestemmino più degli sloveni o dei toscani o siano sterminatori di animali più accaniti dei veneti o dei marchigiani. Mancando termini di paragone è difficile dire quali siano i difetti che caratterizzano i friulani rispetto ad altre popolazioni. Ma soprattutto è difficile dire, in mancanza di un esplicito criterio di giudizio, che cosa sia un difetto e che cosa sia un pregio.

Non vorrei dare l'impressione di spaccare il capello in quattro: ma mi è piuttosto difficile spogliarmi dell'abito professionale del sociologo che parla solo quando ha in mano dati obiettivi e misurati, e in ogni caso cerca di evitare generalizzazioni non « empiricamente » fondate.

Pregiudizi

So che si parla correntemente dell'« autoritarismo », in senso attivo (tendenza ad essere autoritario) e passivo (tendenza a sottomettersi all'autorità) dei friulani; della loro mancanza di « imprenditorialità »; della loro eccessiva prudenza, sconfinante nella mancanza di iniziativa e di coraggio; della loro riservatezza che eccede nella chiusura; e si parla poi di « difetti » più spiccioli, come l'esagerata affezione per il taglietto e simili. Ma francamente non so se siano veri difetti e quanto ci sia di vero e quanto di « pregiudizio » in quelle affermazioni. Forse tra un paio di mesi potremo avere le idee più chiare, quando avrò in mano i risultati di una ricerca che l'Istituto di Sociologia di Gorizia sta conducendo per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche sugli « stereotipi etnici » nella fascia di confine italo-yugoslavo. Abbiamo sottoposto a 1200 individui, da Tarvisio a Trieste, un questionario

piuttosto complesso chiedendo ad ogni intervistato di dare dei giudizi sul carattere del proprio gruppo, di quello più « vicino » ed amico e di quello più « distante » ed ostile. Tra questi gruppi vi sono naturalmente anche i friulani.

Indagine sociologica

In attesa dei risultati di questa ricerca, che ormai sono in fase di elaborazione nel calcolatore elettronico dell'università di Trieste, posso solo ricorrere a qualche impressione puramente soggettiva; come quelle riferite all'inizio che, se scavo nei miei ricordi, risalgono all'epoca della mia prima comunione, quando, non trovando nulla di più importante, pregai il buon Dio che togliesse ai miei compagni l'abitudine di « dir parolacce » e di distruggere nidi. Dopo di che assorbii altre nozioni sui difetti dei « friulani »: che, per esempio gli abitanti di ognuno dei paesi vicini (Muscoli, Joannis, Castions di Muris, Sevegliano) erano tutti afflitti da terribili e diverse perversioni: gli uni maleducati ed attaccabrighe, gli altri « disgraziats » (fisicamente tarati) gli altri, *horribile dictu*, « taliàns » perchè abitanti di là del vecchio confine, e quindi quasi innominabili. In generale poi le donne dei paesi vicini erano considerate tutte di facili costumi, furbe e pericolose ladre di uomini. Allargando notevolmente il mio orizzonte culturale venni a conoscenza di altre popolazioni misteriose e spaventose: da nord venivano giù d'inverno i Cjargnei, a scambiare castagne con pannocchie; da sud risalivano strane creature vociferanti che bilanciavano in testa cassette di pesce. E non eravamo sicuri, noi ragazzini della Bassa, che si trattasse veramente di creature umane.

Un'entità chiamata Friuli

Che fossimo tutti appartenenti ad uno stesso popolo, ad un'entità chiamata Friuli, non era affatto evidente; devo anzi dire che non ci passava neanche per la mente. Qualche barlume di coscienza nazionale si accese quando, raggiunta l'età di partecipare alle feste contadine, imparai qualche villotta; dove si cantava di Friuli e di Carnia, di Udine, Latisana, Aquileia e Resia nel contesto di un comune entusiasmo musicale ed alcoolico. Ma a scuola il Friuli non esisteva: si studiava di Cheope e di Muzio Scevola, di Valentini vestiti di nuovo

e degli Etruschi; ma fu solo in seconda media che apparve ufficialmente il nome del Friuli come luogo di provenienza di Berengario, primo re d'Italia. Tra le carte geografiche in dotazione della mia scuola nessuna raffigurava il Friuli, e credo di aver dovuto attendere oltre la pubertà prima di avere occasione di accorgermi della sua esistenza, forma e caratteristiche. E fu solo in seguito che mi si sviluppò la coscienza e l'orgoglio di essere friulano, e iniziai a ricercare ragioni plausibili per questo orgoglio, e quindi a rendermi conto dei pregi dei friulani, in contrapposizione a quelli di altre popolazioni. E furono soprattutto gli anni passati « in terra straniera » (Venezia, Ancona, Roma) ad acuire questa « coscienza nazionale », etnica e territoriale. Ma se mi era facile rendermi conto quanto più « saldi, onesti e lavoratori » fossero i friulani rispetto ai romani, non altrettanto facile mi riusciva trovare i caratteri differenziali rispetto, poniamo, ai veneti o ai « settentrionali » in generale.

Ancora oggi non so se si possano individuare pregi e difetti caratteristici dei friulani in contrapposizione alle popolazioni vicine; non so se, una volta scontati gli influssi della situazione geografica (marginalità rispetto allo Stato di appartenenza) della dimensione (scarso numero rispetto alle popolazioni confinanti) della economia (agricoltura ed emigrazione) della struttura insediativa (rurale), rimane molto di irriducibilmente friulano. Così ci sono molte cose che non mi piacciono del Friuli d'oggi; ma non so se attribuirle ai condizionamenti dell'ambiente, alla storia, alla cattiva amministrazione, alla scuola, alla « modernizzazione » disordinata e traumatica, all'emigrazione, alla immigrazione, o a qualcosa chiamato « carattere nazionale (etnico) friulano ». Anche i friulani inquinano il paesaggio con rifiuti e villette di pessimo gusto; ma chi, in Italia, non lo fa?

La colpa non è dei friulani

La colpa non è dei friulani, ma della mancanza di opportuna legislazione, amministrazione ed educazione. Anche i friulani cercano di evitare i lavori pesanti e fanno la corsa per le seggiole di bidello ed usciere: e perchè no? anche i friulani diventano commercianti ed avventurieri, commessi viaggiatori e « public relations men », così perdendo le antiche virtù rustiche; e perchè dovrebbero rinunciare al Bengodi della società moderna? Chi ha detto che la prudenza, la forza, la perseveranza, la modestia, la frugalità, la semplicità e tante altre cose per cui poeti e prosatori celebrano i friulani siano virtù, e non invece mancanze, difetti, che hanno impedito al Friuli di saltare su qualche fantomatico Treno della Storia, in viaggio verso magnifiche sorti e progressive? O al contrario chi dice che la mancanza di fantasia, di iniziativa, di coraggio economico e politico, di cui sono spesso attualmente accusati i friulani non siano delle virtù che hanno risparmiato loro i peggiori eccessi della civiltà urbano-industriale? Chi dice che la mancanza di una forte presenza dei friulani nei centri del potere politico, economico e burocratico d'Italia sia veramente una mancanza, o non piuttosto una fortuna perchè ci ha salvati dagli eccessi della corruzione clientelare, dall'abitudine al santo patrono in parlamento per risolvere ogni problema della vita e coprire ogni magagna?

Non so chi potrà pronunciare questi giudizi; non certo un semplice sociologo, ormai irrimediabilmente corrotto dall'etica della « sospensione del giudizio » in attesa, A. di descrizioni scientificamente valide dello stato di fatto, B. di una definizione operativa dei criteri di valutazione.

RAIMONDO STRASSOLDO